

Traffico: giornata nera dopo la chiusura per lavori della sopraelevata

Un maxingorgo... Tangenziale

Sarebbe bastata più informazione

Molti romani non sapevano del black-out - Chilometri di code agli ingressi

Alle sette del mattino le prime avvisaglie di code, alle otto file interminabili, alle nove l'ingorgo, di quelli classici, a macchia d'olio, immobile come un pantano. Chilometri di macchine si sono allungati da una parte e dall'altra, tra la Tiburtina e la Casilina, davanti agli ingressi chiusi della Tangenziale, fuori uso da lunedì notte per lavori di manutenzione. Per tutto il giorno il quadrante sud-est della città è rimasto paralizzato in mezzo a un coro di clacson e di improperi, scene di autentica nevrosi tra gli automobilisti, seguite da lunghi «silenzii» carichi di rassegnazione.

I romani evidentemente non leggono i giornali, oppure danno appena un'occhiata ai titoli: era da giorni che si annunciava il «fermo» della sopraelevata, ma nessuno, a quanto pare, ha fatto tesoro della notizia. La vera opera di informazione, quando il black-out aveva raggiunto il clou e ormai era evidente che non si poteva fare più niente, l'hanno svolta i vigili spediti in gran fretta dai vari gruppi circoscrizionali a tamponare il disastro: «Non vi agitate, state calmi la tangenziale è chiusa...», dicevano ammonendo da un capo all'altro delle strade ridotte ad un mare di lamiera, ma ormai era troppo tardi. Sapere quale era la vera causa di quell'intoppo gigantesco è stata una ben magra consolazione visto che arrivati a quel punto non c'era neppure la possibilità di fare marcia indietro. Ad aggravare il quadro bisogna aggiungere che come sempre avviene in questi casi gli effetti del maxingorgo si sono ripercossi a raggiera fin ai margini del centro. Ferma Porta Maggiore, via Labicana, piazza Lodi e poi via La Spezia e dintorni, si è resa impraticabile qualsiasi possibilità di scampo. «Vuol sapere perché è successo?», diceva ieri un vigile della sala operativa di via della Consolazione — ma perché siamo abituati a noi e ci ostiniamo a fare sempre la stessa strada ogni giorno, qualunque cosa accada...».

È vero: nessuno può negare che la lapidaria nonché sociologica considerazione dell'addetto ai lavori contenga un briciolo di verità. Chi di noi, almeno una volta, ha fatto il sacrificio di uscire un minuto prima di casa per affrontare un giro più lungo ma meno intasato del solito, scagli la prima pietra. Ma è altrettanto vero che non si fa nulla per scardinare usanze ben radicate. Non parliamo di iniziative costose, ma di cose semplici e realizzabili nel giro di poco tempo. Un'idea in proposito l'ha lanciata di recente il nostro giornale. L'Unità ha sostenuto con una campagna giornalistica la proposta



L'ingresso della Tangenziale a viale Castrense e, sotto, vicino a via Nola



di istituire un servizio permanente di informazione radiofonica e telefonica sul traffico. Uno strumento di facile consultazione, che consentirebbe al momento di mettersi in viaggio di non avere sorprese. Non è una novità: Londra, Parigi, New York da anni utilizzano servizi del genere (servendosi di canali privilegiati su radio e tivvù) e anche a Milano molte emittenti private hanno cominciato a trasmettere una specie di bollettino con utili informazioni sugli spostamenti in città. A Roma si potrebbe fare altrettanto. Nel giro di «consultazioni» avviate ad hoc tutti si sono dimostrati disponibili. L'AcI che dovrebbe gestire il supercentro di raccolta dei dati e di smistamento aspetta solo il via all'operazione. La direzione regionale della Sip si è dichiarata non solo interessata ma anche disposta a fornire le tecnologie e le linee necessarie (il numero telefonico scelto avrebbe quattro cifre e verrebbe a costare all'utente solo uno scatto). Anche la Rai ha offerto la sua collaborazione e tra le emittenti private le prime a farsi avanti sono state Radio Dimensione Suono, Radio Serena, Radio Emme 100, le più ascoltate a Roma. Infine hanno detto sì all'esperimento tutti quelli che già svolgono una funzione di «antenna» dentro la circolazione, ossia vigili urbani, tassisti e diverse agenzie di recapito, tipo la «Pony express». L'ultima parola l'abbiamo riservata al sindaco che si è detto anch'egli disposto ad assumere un ruolo di promotore e garante del servizio. Tra breve dovrebbe essere fissata una data di riunione e se non ci saranno ostacoli (e soprattutto se le promesse verranno mantenute) il notiziario antingorgo dovrebbe cominciare a trasmettere. Un piccolo contributo per alleviare il mal di traffico, se non altro per evitare di ripetersi di giornate nere come quella di ieri.

Valeria Parboni

La polizia è intervenuta in forze ieri mattina in via della Valle Aurelia per cacciare una famiglia

Sfrattati all'alba e poi denunciati

Gli inquilini avevano da tempo resistito sostenuti da altri sfrattati che impedivano alla polizia di intervenire - La proprietà possiede l'intero palazzotto (e anche un altro) - Molto probabilmente intende sbarazzarsi di tutti i locatari per adibirlo ad albergo

Ancora prima dell'alba lo sfratto è stato eseguito. Nel solito assetto di guerra, camionette, volanti, mezzi blindati, la polizia è intervenuta in via della Valle Aurelia 17 per mandare via dalla casa in cui abitava da vent'anni una famiglia: padre, madre, un bambino. Una volta che lo sfratto è avvenuto il palazzo però è stato raggiunto da centinaia di altre donne, bambini, anziani, sfrattati provenienti da altre zone della città, che hanno protestato contro l'azione delle forze di polizia. Ne è nato un tafferuglio. La polizia — come sostengono gli organizzatori della protesta in un volantino — ha caricato i manifestanti. Le conseguenze sono state sei donne medi-

cate all'ospedale e tre denunce a piede libero contro tre lavoratori fermati durante gli incidenti: fra essi c'è anche l'inquilino sfrattato. Al commissariato Borgo, tuttavia, smentiscono di avere caricato: sostengono di essersi limitati ad allontanare le persone che si erano assembrate, ma con mezzi «ragionevoli». Anche se è impossibile «misurare» con esattezza il grado di tensione verificatosi ieri mattina a S. Pietro, è chiaro che lo sfratto non è avvenuto in maniera tranquilla, che una parte della città è stata messa in agitazione con uno spiegamento di forze di polizia non indifferente. Valeva la pena? Il diritto della proprietà. In linea di principio, non può es-

sero ignorato. Ma in questo caso «la proprietà» non è rappresentata da un cittadino che ha acquistato l'appartamento per viverci, e che magari (fenomeno diffusissimo) è a sua volta sfrattato. No, il titolare possiede tutto il palazzo e, come vedremo tra poco, vuole liberarlo probabilmente per destinarlo ad un uso più redditizio. Operazione non illegittima, certo. Ma il diritto di questo signore meritava di essere tutelato più di quello dell'inquilino, che da ieri non ha più un tetto? Su un piano strettamente legale, sì. Tuttavia a Roma ci sono — non va mai dimenticato — cinquantamila sfrattati (e 200 mila sono gli alloggi sfritti). Da dove cominciare a fare intervenire la forza pubblica? La questura due mesi fa aveva annun-

ciato che aveva scelto la via della gradualità e del buon-senso: è stato addirittura istituito un ufficio di polizia (con un pregevole sistema di moduli da consegnare, far riempire ed esaminare) per affrontare il problema esplosivo degli sfratti in modo equilibrato. Sono quelli di ieri mattina i «nuovi metodi» della questura? Oppure s'è trattato di un'eccezione?

Roberto Massari, insegnante di 39 anni, l'inquilino sfrattato, è già noto alle cronache dei quotidiani cittadini. Ha tentato di resistere allo sfratto in tutti i modi arrivando perfino a incatenarsi, insieme a un sacerdote, dinanzi al portone del proprietario, Filippo Massara, unico possessore del palazzotto al fine spalle di S. Pietro, in cui vivono diciotto famiglie. Al

momento Massara ha sfrattato solo l'insegnante, ma intende mandare via tutti perché con ogni probabilità pensa di far fruttare meglio la sua proprietà. Raccontano gli inquilini, infatti, che stando vicino S. Pietro è del tutto plausibile che voglia trasferire i palazzotti (che possiede un altro in via Montecavallo, 22) in pensioni o alberghi per pellegrini o turisti.

Della vicenda se ne occupò a suo tempo anche la XVIII circoscrizione dove il gruppo comunista era intervenuto per chiedere ai responsabili dell'istituzione la mediazione fra le parti in causa. A nulla valse l'invito perché la proprietà ha sempre rifiutato patteggiamenti e perfino

Maddalena Tulanti

Sei arrestati e tra questi un professore universitario

Procuravano coca per le feste della Roma-bene

Un gruppo di amici diventati spacciatori per conoscenti e gente fidata - Tra questi c'era anche chi spendeva un milione al giorno

Da ieri per qualche centinaio di giovani della Roma-bene il sabato sera saranno più noiosi. A molti di loro, almeno per qualche tempo, mancherà la cocaina a ravvivare le feste e le nottate in discoteca o nel night. Sei persone sono finite in prigione, non una vera e propria banda, ma un gruppo di insospettabili professionisti (e tra questi anche un professore universitario) che un po' per divertimento e un po' per soldi distribuivano ad amici, conoscenti e giovani benestanti coca in abbondanza. Sono stati presi all'alba nelle loro abitazioni Fabrizio Dante, 23 anni e Patrizia Capri, 26, proprietari della compagnia di assicurazioni «Capri» sulla circoscrizione Nomentana, Raffaele Bedussi, 39 anni, e Gianluca Ferranti, commercialista, Massimo Menacaci, 41 anni, 33 anni, il più giovane professore universitario italiano, titolare della cattedra di endocrinologia alla facoltà di medicina e Giampaolo Forcu, 27 anni, cameriere presso il ristorante Ezio, in via Chiama, al quartiere Trieste. Marco Cantelli, 26 anni, era stato arrestato qualche giorno fa.

Il sostituto procuratore della Repubblica Elisabetta Cesuli ha accusato di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti ma non di spacciolazione a delinquere (come si fa solitamente) proprio per la particolarità della loro organizzazione. Non erano una banda tradizionale, ma un gruppo di amici che iniziando forse per gioco erano riusciti ad entrare nel grosso giro della droga. Ai rifornimenti provvedeva Fabrizio Dante che all'agenzia di assicurazioni dedicava ben poco tempo. È l'unico del gruppo che faceva lo spacciatore vero e proprio. Niente a che spartire con i duri di quartiere, naturalmente. Lavorava solo di pomeriggio, comodamente per appuntamento e con una clientela rigidamente selezionata, tutti giovani di buona famiglia, fidati e facoltosi. A condurre l'agenzia di assicurazioni provvedeva soprattutto Patrizia Capri. Lui si svegliava all'ora di pranzo e riceveva i «clienti» solo fino alle 21, per non insospettire gli inquilini del palazzo.

Prima dell'affare, intratteneva gli amici con un disco e qualche chiacchiere. In oltre due mesi d'indagine e intercettazioni telefoniche la Criminalpol del Lazio ha individuato diverse centinaia di acquirenti affezionati, tutti segnalati al pretore come consumatori di cocaina abituali. In una giornata riusciva a smerciare dalle 40 alle 70 dosi a seconda dei periodi e della quantità di droga che riusciva a procurarsi. Tra i clienti c'erano anche miliardari disposti a spendere un milione al giorno. È proprio seguendo uno di questi (che offriva la coca agli amici nel corso di feste da mille e una notte) che gli inquirenti sono arrivati al resto del gruppo. Fabrizio Dante aveva un paio di rifornitori che procuravano la coca direttamente dall'estero ma quando la droga tardava ad arrivare o le richieste erano molte entravano in gioco anche gli altri arrestati che in un modo o nell'altro lo aiutavano, procurandogli direttamente la droga o i soldi per poterla acquistare da altre fonti. Un paio di volte il gruppo ha chiesto aiuto al «clan dei siciliani» che in quel momento era controllato dalla Criminalpol.

Molti degli arrestati quando hanno visto gli agenti si sono difesi sostenendo che la droga la utilizzavano solo per loro o al massimo per offrirlo a qualche amico, ma gli inquirenti sostengono di avere le prove sufficienti per dimostrare la loro partecipazione all'impresa.

Il dottor Luciano Resini, velleo della Criminalpol, avrebbe voluto attendere prima di effettuare gli arresti. Nei prossimi giorni erano previsti nuovi arrivi e allora sarebbe stato possibile sequestrare anche una grossa partita e prendere con le mani nel sacco i corrieri. Ma sabato uno dei componenti del gruppo, Marco Cantelli, era finito in prigione, arrestato dalla squadra mobile, e c'era il rischio che tutti gli altri corrieri si ripari. Così gli arresti sono stati accelerati senza attendere verifiche e controlli. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati una cinquantina di grammi di coca, ma molta altra dev'essere stata eliminata all'ultimo minuto, quando i due assicuratori si sono accorti che avevano la polizia alla porta.

Carla Chelo



Paura del terrorismo: McDonald's sorvegliato

«Non temete il terrorismo?». «No». Questa fu la risposta del giorno del fat food di piazza di Spagna alla domanda di un giornalista il giorno dell'inaugurazione. Invece la paura del terrorismo, ora, dopo i lampi di guerra nel Mediterraneo è arrivata anche a McDonald's. Per questo polizia e carabinieri hanno rafforzato notevolmente la sorveglianza. Si teme, infatti, che tra le migliaia di giovani che ogni giorno frequentano i locali per nutrirsi di polpette e patatine fritte possano infiltrarsi coloro che vogliono colpire i cittadini americani in viaggio in Italia.

NELLA FOTO, carabinieri controllano con le macchine speciali possibili presenze di armi addosso ai clienti.

Per la pace alle 17,30 corteo a Velletri

Alloggi pubblici: oggi protesta del Sunia

Contro la guerra, per la pace nel Mediterraneo. All'insegna di questa parola d'ordine oggi un grande corteo attraverserà le vie di Velletri. Alla manifestazione (indetta dall'amministrazione comunale guidata da una giunta Pd-Fri), che si svolgerà alle 17,30, hanno aderito le amministrazioni comunali della zona dei Castelli, le organizzazioni sindacali, i consigli di fabbrica, i movimenti giovanili e degli studenti, il sindacato degli inquilini, alle ore 10. La questione degli alloggi pubblici rappresenta un nodo irrisolto in quanto ad assegnazione e canone. Le assegnazioni seguono criteri arretrati e vie burocratiche oscure. Spesso la gente attende anche dieci anni per entrare in un alloggio dell'Iaop o del Comune. Altre volte viene preferito il vecchio canale del clientelismo e dei «placieri». Anche per quello che concerne i canoni ci si regola a caso, seguendo poco criteri omogenei in tutto il patrimonio. È necessaria dunque una regolamentazione in entrambi i campi tenendo conto che ormai le abitazioni pubbliche rappresentano grande parte del panorama immobiliare cittadino.

Nuovi criteri per l'assegnazione degli alloggi pubblici, legge giusta per l'applicazione del canone sociale negli stessi alloggi. Questi i principali temi della manifestazione che si svolgerà stamane presso la sede della Regione in via Cristoforo Colombo. L'appuntamento è stato dato dalla federazione del Lazio del Sunia, il sindacato degli inquilini, alle ore 10. La questione degli alloggi pubblici rappresenta un nodo irrisolto in quanto ad assegnazione e canone. Le assegnazioni seguono criteri arretrati e vie burocratiche oscure. Spesso la gente attende anche dieci anni per entrare in un alloggio dell'Iaop o del Comune. Altre volte viene preferito il vecchio canale del clientelismo e dei «placieri». Anche per quello che concerne i canoni ci si regola a caso, seguendo poco criteri omogenei in tutto il patrimonio. È necessaria dunque una regolamentazione in entrambi i campi tenendo conto che ormai le abitazioni pubbliche rappresentano grande parte del panorama immobiliare cittadino.

Due manifestazioni di studenti e insegnanti in Campidoglio, ma le delegazioni non sono state ricevute

La scuola bussa, il sindaco non risponde

«Al sindaco Signorelli interessano di più i giri di pista all'Olimpico che i problemi della scuola». Ci sono centinaia di ragazzi sulla piazza di Campidoglio e decine di insegnanti. La sceneggiatura è identica a tante altre: qualche striscione, slogan, ritornelli in cui torna con insistenza, spesso associato a epiteti piuttosto pesanti, il nome di Signorelli. Per polemico contrappunto, viene anche ritmato il nome dell'ex sindaco Ugo Vetere.

Due manifestazioni casualmente incrociate. Da un lato, a ridosso del piedistallo vuoto del monumento equestre di Marco Aurelio, gli studenti dell'Itis Hertz e del XXV Istituto tecnico commerciale, zona Osteria del Curato. Sull'ampia scalinata dell'Arce Capitolina sciorinano canti e invettive i ragazzi dei centri di formazione professionale gestiti dal Comune.

Tornano alla ribalta, e con drammatica evidenza, i problemi dell'educazione. Problemi che, a quanto sembra, non trovano un interlocutore particolarmente attento in Campidoglio. Una delegazione di insegnanti tenta per tutta la giornata di essere ricevuta, ma ottiene soltanto rifiuti. Una specie di scaricabarile, per cui Signorelli rilancia sempre la palla all'assessore Antonozzi, che risulta ufficialmente assente.

Insegnanti e ragazzi di Osteria del Curato protestano per un problema di accessi alle loro scuole. «Ci sono due possibilità — spiega un insegnante — per raggiungere i due istituti contigui. Da una parte, dal lato della stazione Anagnina del metrò, a circa cinquecento metri, ma qui è in costruzione un parcheggio, la zona è incustodita ed è divenuta pericolosa. Ci sono state numerose aggressioni, ed anche di recente una ragazza dell'Hertz è stata accoltellata. L'altro accesso è da una traversa di via Torre Spaccata, una strada privata che è diventata un ricettacolo di immondizie ed è quasi impraticabile».

Più spinosa, quasi esplosiva, la situazione dei Centri di formazione professionale. «Bisogna sottolineare — spiega



La protesta degli studenti in Campidoglio

Massimo Nozzi della Cgil regionale scuola — che, rispetto alla giunta precedente, c'è stata un'inversione di rotta. Eravamo abituati ad essere ricevuti. Oggi questo non sembra possibile. I comitati di controllo sociale hanno chiesto quest'incontro per concordare le linee dei programmi per l'anno prossimo, ma gli è stato risposto picche».

Gli insegnanti non si fanno pregare per snocciolare i punti dolenti. La mancanza di materiale didattico. «A due mesi dalla fine dell'anno scolastico — dice una giovane professoressa — mancano le attrezzature idonee e non siamo in grado di portare avanti i programmi». Ancora, il personale supplente che non viene pagato da sei mesi; i ragazzi che non ricevono il rimborso delle spese di trasporto; gli invalidi civili cui non vengono corrisposti i gettoni di presenza; lo stato giuridico degli insegnanti non ben definito, «per cui non siamo né comunali, né regionali, né privati, né pubblici», commenta un insegnante. I ragazzi handicappati che solo saltuariamente vengono inseriti nelle strutture comunali. Il palleggiamento di responsabilità tra l'assessore Alfredo Antonozzi (scuola) e Alberto Quadrana (servizi sociali).

«Con Antonozzi e Quadrana — precisa Nozzi — abbiamo avuto un incontro nel dicembre scorso. Hanno ribadito l'impegno di far arrivare il materiale in tutti i centri. E in alcuni effettivamente arrivato. Ma, sostanzialmente, la situazione è disastrosa. Eppure i soldi ci sono. La Regione li ha regolarmente stanziati. Allora, evidentemente, c'è un'incapacità del Comune a spendere».

La visita al Campidoglio si è risolta in un nulla di fatto. Signorelli prima, Severi poi, hanno mandato a dire che non potevano ricevere le delegazioni. E il sindaco ha proclamato, per giovedì, altre tre ore di sciopero per gli insegnanti dei centri di formazione professionale.

Giuliano Capecelatro